

VOLONTARIE NEL CARCERE FEMMINILE

Dieci giorni alla scoperta della vita delle detenute contro ogni pregiudizio

Dieci giorni alla scoperta delle detenute della Giudecca e di noi stesse. Un'esperienza di carità e vita comunitaria, di conoscenza di sé e dell'altro attraverso il confronto con una realtà tutta da scoprire.

Questo e molto altro è stato il progetto promosso dalle suore di Maria Bambina in collaborazione con la direttrice della casa di detenzione femminile della Giudecca Gabriella Straffi e il cappellano Fra' Nilo. Un'iniziativa unica nel suo genere in Italia che permette ogni anno ad un gruppo di giovani di età superiore a 20 anni di vivere a stretto contatto con la quotidiana realtà del carcere.

Per dieci giorni ci è stato permesso passare i pomeriggi e l'intera giornata di Ferragosto con le detenute svolgendo diversi laboratori creativi. Tra una partita di pallavolo e una cornice decorata insieme sono così emerse storie di sofferenze, di errori ma anche di speranza e di voglia di ricominciare.

Un'occasione preziosa per incontrare queste persone, imparare a conoscerle come donne prima che come detenute e scoprire la bellezza di un'umanità sofferente nello stupore di riscontrare più somiglianze che differenze tra noi e loro.

L'esperienza di concreto servizio è stata affiancata da un percorso di formazione alla carità e ulteriormente arricchita dagli incontri con alcuni professionisti (un magistrato, una giornalista, un'educatrice, il commissario del carcere e la direttrice

stessa) che hanno portato la loro testimonianza personale e lavorativa. Il tutto alla ricerca del significato profondo dei concetti di perdono e libertà, con il loro aiuto ma soprattutto con gli incontri vissuti all'interno del carcere.

Malgrado le insicurezze iniziali non è stato difficile entrare in relazione con le donne detenute ed è stato in ogni loro ringraziamento, sorriso e sguardo restituito che abbiamo imparato l'importanza dell'ascolto e della ricerca delle radici del male dentro di noi. Abbiamo assistito al crollo dei nostri pregiudizi nei confronti di un mondo ai più sconosciuto e per questo anche temuto. Abbiamo imparato che è troppo facile giudicare invece di capire. L'incontro con ognuna di loro è stato occasione per mettere in discussione molti aspetti della nostra vita e rivalutarli sotto una luce nuova.

Perché in fondo il nel cortile del carcere non c'erano più volontarie e detenute ma solo persone che gioivano dello stare insieme e del poter condividere le proprie esperienze con qualcuno. E' bastato poco perché il muro dei nostri pregiudizi crollasse, lasciando macerie per costruire qualcosa di nuovo e molto più bello insieme.

La speranza è che la nostra testimonianza sia viva fiamma in grado di accendere la curiosità nelle persone che incontreremo nei confronti di una realtà dalla quale abbiamo ancora e sempre molto da imparare.

Valentina Malandra
Venezia